

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecolive N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA PREFETTURA

I.

Fermi nel proposito di passare in rivista le branche principali della pubblica amministrazione a Napoli, incominciamo ad esaminare le condizioni della nostra prefettura, e prendendo le mosse da alcun tempo addietro vediamo quale fu, e qual'è l'azione esercitata fin' ora sul paese.

Accostumati a non arrestarci alle questioni personali, eleviamo la discussione, ed esaminiamo pacatamente il cammino percorso finora.

La Prefettura, non v'ha dubbio, dev'essere in ogni provincia il centro vitale dell'amministrazione governativa, il moderatore e in pari tempo il propulsore di ogni ramo di quest'amministrazione; dev'essere il centro direttivo, la vera rappresentanza del governo, la cui azione si deve sentire in tutte quelle funzioni che sono di competenza o almeno di attribuzione governativa.

Posta in questa situazione eminente — massime dove si tratti di compiere una vasta e completa trasformazione degli ordigni, della economia delle amministrazioni, com'è appunto fra noi ove tutta la macchina governativa è in riordinamento — la Prefettura dev'essere anzitutto tipo dell'ordine ed esempio della speditezza delle funzioni ufficiali alle altre amministrazioni.

Ciò richiedesi in particolar modo come necessità assoluta portata dalle riforme che nelle altre branche amministrative si vanno attuando, perchè queste riforme medesime richiedono incessantemente dati e sussidi che la Prefettura deve fornire ai singoli rami speciali; ed essendo essa come la ruota generale che ha un addentellato con ognuna di queste ruote secondarie, è indispensabile che funzioni con regolarità e con precisione per poter comunicare un movimento regolare e uniforme.

Ma ciò che manca appunto prima e più di ogni altra cosa nella nostra Prefettura, è l'ordine, la regolarità; l'economia ben intesa, armonizzata e spedita delle funzioni.

Una Prefettura ch'è come l'anello di congiunzione fra le varie amministrazioni provinciali e le centrali — una Prefettura la quale costituisce in certa guisa il tramite di comunicazione fra le amministrazioni comunali o provinciali e il ministero, fra il ministero e gli uffici provinciali di beneficenza, ecc. ecc. — dovrebbe avere anzitutto un regolare protocollo, che dimostrasse il movimento dei singoli affari, l'epoca di presentazione e di spedizione delle carte, dei documenti; che in una parola instruisse completamente dell'andamento di ogni singola pendenza.

Nulla di tutto ciò alla nostra Prefettura: e questa mancanza è uno dei primi elementi del disordine che vi si riscontra, e

che regna con più o meno gravità quasi in tutt' i suoi uffici.

Ma bisogna esser giusti — un'altra cagione più estesa e per così dire primitiva del disordine si deve rintracciare nella sua storia e in uno strano complesso di circostanze.

La Prefettura di Napoli subentrava all'agitato e confuso periodo delle Luogotenenze, periodo che per ragioni molte e conosciute nulla lasciò di assestato, nè di ordinato.

Nelle condizioni in cui essa si costituiva per la prima volta in questa provincia era sommamente necessario che si fosse ordinata in modo da servire come di nucleo, di perno a tutto il lavoro del riordinamento amministrativo.

Ciò poteva tanto più facilmente effettuarsi in quantocchè la Prefettura aveva dapprincipio piena libertà per scegliere il suo terreno e i suoi elementi. — Propriamente parlando essa non proveniva da alcun'altra precedente ed analoga amministrazione, non era un edificio rinnovato, ma una istituzione del tutto nuova. — Nulla aveva che fare col preesistente governo provinciale, perchè foggiate sopra un tipo essenzialmente diverso, e messa in condizione di costituirsi con elementi affatto nuovi.

Ma sventuratamente il primo prefetto non era tale che di nome, e dovendo appartenere quasi intero alle cose militari che richiedevano con urgenza la sua azione, non assunse che il titolo e dovette nel fatto conferire la gestione della prefettura a un prefetto provvisorio.

Questa situazione di cose, non tanto per colpa degli uomini qui collocati, quanto per colpa delle circostanze e del governo centrale, ha creata una falsa posizione da cui venne un cattivo indirizzo, un disadatto avviamento alla Prefettura.

Il prefetto titolare non poteva in fondo, come dicemmo, ingerirsi con tranquillità che delle cose militari, e nel mentre portava intero il peso della responsabilità annessa al grado era costretto a deferire la massa degli affari veri e sostanziali della Prefettura al prefetto-aggiunto.

Questi dal canto suo o per mancanza di iniziativa, o per difetto di energia, ovvero per la ragione che non aveva la responsabilità della Prefettura, e che naturalmente posto allato ad un nome autorevole doveva accontentarsi del secondo posto, oppure per tutte queste cause insieme riunite, non poteva avere nè l'iniziativa, nè l'autorità del vero prefetto, nè la volontà decisa di addossarsene la responsabilità tanto più ingrata, quanto meno essa eragli direttamente spettante.

A questo modo la Prefettura si formò da prima di elementi affatto eterogenei fra di loro, e cominciò e proseguì il primo stadio di sua carriera nel più grave disordine.

L'anormale situazione primitiva ebbe fine una volta, e allora fu scelto un prefetto che avesse il titolo, le funzioni, e la responsa-

bilità tutt' insieme. Ma se a fondare sarebbero richiesto un valente ed esperto uomo, a ricostruire ciò ch'era stato mal fondato e costruito da prima sarebbe stato necessario un uomo ancor più valente.

Poteva esser tale il marchese d'Affitto? Ecco ciò di cui abbiamo dubitato fino dal momento nel quale la sua nomina fu annunciata.

Il peso che gli si voleva addossare era, secondo noi, superiore alle sue forze — Mancavagli il vigore di un'iniziativa ordinatrice, il coraggio fermo di un riformatore che qui doveva essere inesorabile.

Per inaugurare un'amministrazione vigorosa e onesta, non basta essere uomo onesto — Bisogna avere l'intelligenza che crea, la costanza che vuole e mantiene l'ordine creato, combattendo gli abusi in tutti i modi sotto tutte le forme.

Qui ogni branca dell'Amministrazione aveva necessità di essere ordinata e moralizzata.

MOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 31 marzo.

Oggi corre voce che il march. Pepoli, e il march. Roberto d'Azeglio abbiano inviate le loro dimissioni dai rispettivi posti di ministri plenipotenziari a Pietroburgo e a Londra, e ciò in causa della nomina del nuovo Ministro degli esteri.

Ciò che siavi di vero nella prima di queste voci non potrei per ora affermarvi — ma vi assicuro che la seconda non mi sembra verosimile.

Anzi tutto le dimissioni di Pepoli e di Roberto d'Azeglio non credo sarebbero proprio la rovina dell'Italia.

E anche qui distinguo.

La dimissione di Roberto d'Azeglio sarebbe assolutamente una buona ventura — e anzi s'egli non l'avesse inviata converrebbe inviargliela sollecitamente.

Tutti i ministri degli esteri che si sono succeduti, da Ricasoli in poi, devono aver avuta la convinzione che l'Italia è pessimamente rappresentata a Londra.

Roberto d'Azeglio non ha secondo me nè l'autorità dell'ingegno, nè quella di una fama incontestata, che molte volte tien luogo della prima — nè finalmente quella di una dignità individuale, e di relazioni personali influenti.

Quanti furono a Londra, e vissero un po' nella società inglese, ne partirono meravigliati del poco credito che vi gode il rappresentante d'Italia, e più meravigliati ancora che il Governo italiano, il quale deve esserne informato, non abbia mai provveduto a surrogare degnamente il d'Azeglio.

Io credo potervi dire che la necessità di questa surrogazione fu ammessa da varj ministri — ma che nessuno, o per una considerazione o per altra, si decise poi a mandarla ad effetto.

Avrebbe avuto il Visconti quel coraggio che mancò a' suoi predecessori? Non lo so, e ne dubito — in questo caso conviene ringraziare il d'Azeglio se si è deciso a far lui ciò che i ministri non si decidevano a fare.

A Londra conviene inviare un uomo serio, autorevole, politicamente importante, che goda credito presso gli uomini di Stato Inglesi, che sia perfetto *gentleman* come gli Inglesi intendono la *gentiluomania* (passatemi la frase) cioè dignità di vita, distinzione di modi, severità di costumi.

Il conte Pasolini sembrerebbe l'uomo indicato più di tutti — ma dicono ch'ei non ne voglia sapere di vita politica.

Il conte Pasolini avrebbe il vantaggio di riunire a queste doti individuali, quelle di non appartenere all'antica e burocratica diplomazia.

Bisogna creare la diplomazia italiana, e crearla di pianta. — Il Visconti ch'è giovane, ch'è uomo nuovo, dovrebbe proporsi questo compito — e avrebbe fatto un gran bene al paese se riuscisse a mandarlo ad effetto.

In quanto al Pepoli, la è un'altra faccenda.

Io fui uno di quelli che videro con piacere la sua nomina all'ambasciata di Pietroburgo — malgrado la sua parentela col l'imperatore Napoleone, che poteva giustamente preoccupare.

Contro questa considerazione però che per me non manca di peso, sta il fatto che il Pepoli, volere o non volere, e come Ministro delle Romagne, e come Commissario Regio nell'Umbria, rappresentò la rivoluzione — e stava bene che l'Italia mandasse presso il rappresentante della legittimità, un rappresentante del proprio principio.

D'altronde il Pepoli ha molte doti per riescire un ottimo ambasciatore — non gli si può contestare una certa importanza politica che gli viene dall'essere stato ministro, e ministro influente — ha modi cortesi, buona volontà, zelo, una certa accortezza, e un nome cospicuo — è insomma stoffa da ambasciatore, e sta bene appunto per cominciare la creazione di quella tale diplomazia italiana di cui vi dissi più sopra.

Ma il Pepoli, che da poco assai è a Pietroburgo, non vi può aver acquistato un ascendente tale, che la sua dimissione possa o debba compromettere la esistenza del ministro degli esteri.

Posto anche quindi che questa dimissione sia giunta, si cercherebbe di persuadere il Pepoli a ritirarla, o si penserebbe a surrogarlo, ma non credo che il Visconti si ritirerebbe per questo.

In queste cose, o non bisognava accettare, o, una volta accettato, conveniva lottare con le difficoltà e vincerle, non dare addietro ai primi ostacoli.

Ad ogni modo, vi ripeto — non credo alla dimissione di Pepoli, il quale a Pietroburgo potrà forse in momenti come questi rendere qualche servizio importante.

Ora eccomi alle notizie — sono poche ma, se vere, importanti.

È giunto di ritorno il conte Arese — tutto raggianti che a vederlo è una consolazione.

Si assicura aver egli ottenuto dall'imperatore Napoleone, che, ove si riunisca un Congresso per decidere delle sorti della Polonia, l'Italia vi sarà rappresentata al rango di prima potenza — Purchè questa concessione non siasi ottenuta a condizione di far l'eco alla Francia!

Si assicura inoltre che il conte Arese ha presentato a Napoleone III molti e importantissimi documenti raccolti dalla Commissione del brigantaggio — dalla lettura dei quali l'imperatore dovette convincersi e si mostrò convinto che la radice di questo flagello sta a Roma.

Anzi il conte Arese lascia sperare che Napoleone sia per prendere alcune serie decisioni in proposito — una delle quali — e non la sola — sarebbe l'allontanamento dell'ex-re Francesco da Roma!?!

Il conte Arese si occupò pure della questione della Venezia. Napoleone III gli disse, assicurarsi sempre, ch'egli vedrebbe con immensa soddisfazione lo scioglimento di quel terribile nodo che minaccia la pace europea, e che, ove gravi avvenimenti succedessero in Europa, egli terrebbe l'occhio a questa possibilità e farebbe del suo meglio perchè riuscisse. — Di tutte queste assicurazioni però fate quel conto che credete — io ho adempiuto ad un puro debito di cronista.

Da informazioni esatte che presi, mi risulta non esser vero che il ministro della marina abbia chiesto le sue dimissioni a cagione dell'inchiesta sul materiale, imperciocchè egli anzi fu uno dei primi a proporla; la vera causa è questa.

Si vuole abolire il comitato dirigente dei lavori navali residente in Genova, di cui il signor Orazio di Negro fa parte. Il ministro ne ha fatto questione di suscettibilità personale — da qui la dimissione.

Si lascia credere possibile il richiamo da Parigi del principe di Metternich. Gli si darebbe a successore l'attuale ministro austriaco a Berlino. Ciò proverebbe che l'Austria non è poi tanto amica alla Francia fino al punto di sacrificare le sue tradizioni e i suoi gusti orsini come ha detto il Gioberti.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 Marzo

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pom.

Minghetti (presidente del Consiglio) È costume della Camera di aggiornarsi in occasione delle feste pasquali. Il ministero avrebbe desiderato di far coincidere queste vacanze con quelle che intervengono fra una sessione e l'altra. Ma parecchie considerazioni lo indussero a non chiudere peranco l'attuale sessione.

E prima di tutto il bilancio attivo, già votato da questo ramo del Parlamento, pende ancora dinanzi all'altro; lo che, se non per lo statuto che nulla dice in argomento, ma per precedenti della Camera farebbe sì che si dovesse riproporre a questa la relativa legge.

Inoltre, dappoichè la discussione dei bilanci è così progredita, è desiderabile che venga ultimata ancora entro la sessione presente.

Il ministero nulla più desidera che di aprire la nuova sessione, dacchè quella presente dura da abbastanza lungo tempo.

Il ministero comprende la convenienza che il Re si trovi in mezzo ai rappresentanti della nazione, e faccia udire di bel nuovo la sua parola al paese.

È sperabile, se la Camera ullimerà la discussione dei bilanci pendenti con quello zelo che ha sin qui dimostrato, che la nuova sessione possa aprirsi coi primi di del mese di maggio.

A quest'uopo io desidererei che le imminenti vacanze fossero le più brevi possibili; e che giovedì della settimana ventura i deputati riprendessero le loro tornate.

Dopo breve discussione la Camera, giusta il desiderio del ministro, si aggiorna sino al giovedì dopo Pasqua.

Sandonato interpella il ministro delle finanze sopra certi creditori della casa dei Borboni.

Minghetti (ministro delle finanze) risponde che una Commissione è incaricata di e-

saminare i relativi documenti che la sua relazione sta per essere presentata al ministero, dietro sollecitazioni del medesimo.

L'incidente non ha altro seguito.

Mureddu (relatore dell'ufficio 1°) riferisce sulla elezione del collegio di Casoria, avvenuta nella persona del sig. Jacovelli, proponendone l'annullamento per irregolarità intervenute.

La Camera, dopo qualche discussione, approva a grandissima maggioranza l'annullamento di questa elezione.

Dopo esauriti alcuni altri incidenti di poca rilevanza, si passa all'ordine del giorno che porta il seguito della discussione del bilancio del ministero degli affari esteri per l'anno corrente.

Nell'ultima seduta la discussione era riuscita al capitolo 8° che riflette il personale delle legazioni, pel quale il ministero ha proposto la spesa di lire 1.202.000, da cui la Commissione sottrasse 108.500 lire.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri) sostiene le cifre proposte in bilancio.

Baracco (relatore della Commissione), dopo aver reso un tributo di lode ai nostri rappresentanti all'estero, che vorranno per parte loro concorrere alle economie che il governo s'impone in ogni ramo di pubblica spesa, conchiude coll'osservare che colla antica e severa parsimonia dei subalpini accresceremo in Europa la fede nella stabilità e nell'avvenire del nuovo regno, assai meglio che non faremmo collo splendore di una fastosa rappresentanza, pompa vana di ricchezza, quando notoria è la povertà, e propone di ridurre almeno di 61 m. lire la proposta ministeriale.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri) non può accettare la riduzione proposta specialmente per quella parte che riflette le legazioni di Parigi e di Londra. Del resto non è l'aurea mediocrità quella che ci possa far acquistare maggior influenza all'estero. Il trattamento splendido è nè più nè meno una necessità a Parigi, come a Londra.

Il ministro dichiara di non poter accettare che una riduzione di lire 16 m. in complesso su quest'articolo.

Gallenga parla in appoggio del ministro. Noi non possiamo imitare la diplomazia della Svizzera, paese che riposa sulla sua neutralità, e che non ambisce di esercitare alcuna influenza all'estero. Non possiamo d'avvantaggio imitare gli americani che mandano a rappresentarli dei ricchi sterminati nel tempo stesso che dei caldi patrioti, assegnando loro del resto non più di mille piastre. Noi dobbiamo pertanto scegliere ad imitare o le grandi potenze, o gli stati piccoli a seconda che desideriamo di essere annoverati fra le prime od i secondi.

La Camera finisce coll'approvare la proposta del ministro.

Bertolami interpella il ministro degli esteri relativamente alla fondazione di un consolato italiano nella laguna di Terminos, dove approdano numerosi nostri navigli.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri). In massima il ministero è deciso di aumentare al più possibile il novero dei consolati di seconda categoria che non gravitano sul bilancio. La questione si riduce a trovare sul luogo persona capace, volenterosa e degna di tale mandato. Il ministero si occupa di questa ricerca.

Si passa al cap. 9, nel quale a favore del personale dei consolati il ministero propose la cifra di L. 1.166.500, da cui la Commissione tolse L. 220 mila.

Baracco (relatore) diminuisce la riduzione originariamente proposta, a sole 90 mila lire.

Visconti-Venosta (ministro degli affari esteri) accetta questa: e propone che al capitolo 10 bis la somma in origine stanziata

venga elevata a 89,900. La Commissione acconsente e la Camera approva.

Non vi sono altri capitoli per cui esista dissenso tra ministero e commissione tranne il 22, nel quale sotto il titolo di — *casuali*, si eleva ad 80 mila la cifra proposta dal ministero, cui la Commissione accorda e la Camera approva.

Mancini propone un ordine del giorno per invitare il ministero a voler regolare rimpetto all'estero la questione della proprietà letteraria, industriale ed artistica, rinnovando tutti i vecchi trattati stipulati coll'Italia quando esisteva sotto il nome di più stati diversi.

Visconti-Venosta (ministro degli esteri) dichiara che non ha difficoltà ad accettare quest'ordine del giorno, tanto meno che il governo ha già dato opera, in continuazione alle recenti convenzioni di navigazione e di commercio, a rinnovare i trattati ed unificarli anche relativamente alle materie accennate dall'onor. preopinante.

La seduta pubblica è levata alle ore 5 1/4.

Sopra preghiera del relatore della Commissione del brigantaggio e del presidente i deputati si trattengono nell'aula per udire in comitato segreto il rapporto della Commissione.

La prossima seduta avrà luogo giovedì successivo alle feste di Pasqua. All'ordine del giorno sarà posta la discussione del bilancio passivo del ministero dell'interno.

I BERSAGLIERI A CAVALLO

Vi ha chi crede che per meglio combattere il brigantaggio sia necessario di creare un corpo speciale a cui si darebbe il nome di Bersaglieri a cavallo. Siamo anzi informati che la proposta per la creazione di questo nuovo corpo sia stata fatta al ministero della guerra da un egregio generale di cavalleria e che il ministero stia studiandola con quella maturità che merita.

Egli è evidente che sinora l'impiego della truppa nella repressione del brigantaggio non diede quei risultati che potevansi credere corrispondenti all'imponenza dei mezzi adoperati. Sia che trattisi delle ricognizioni parziali dei distaccamenti, sia che si prendano ad esame le mosse combinate di più distaccamenti concorrenti ad un solo obiettivo, è certo che l'esito di queste operazioni riuscì e riuscirà quasi sempre a vuoto, perchè i briganti hanno quella polizia che noi non abbiamo ancora saputo organizzare. I briganti hanno aderenti in tutti i luoghi dove vi sia un distaccamento, i quali ne spiano i passi, i movimenti, le direzioni, e se possono trarli in qualche agguato lo faranno; in ogni modo avviseranno sempre i briganti perchè si sottraggano alle operazioni della truppa.

Ora l'illustre generale proporrebbe la formazione di un corpo di bersaglieri a cavallo, le cui compagnie, non minori di cento uomini, sarebbero quasi autonome. Il capitano potrebbe dirigerle ove meglio creda, tenerle imboscate, adoperare insomma tutte le astuzie di cui si servono i briganti per sorprendere, ed opporre così gli stessi mezzi di guerra che i briganti oppongono a noi, avendo su questi il vantaggio della disciplina e del valore che non manca mai al soldato italiano quando sia bene impiegato. Questo corpo sarebbe montato su piccoli cavalli di Sardegna ed altri che siano adatti a superare le difficoltà del suolo, mentre i cavalli della nostra cavalleria non lo sono e si logorano inutilmente; sarebbe armato di carabina di precisione, sciabola e revolver; dovrebbe adoperare il cavallo come mezzo di più rapido trasporto da una località all'altra, ma dovrebbe combattere preferibilmente a piedi; dovrebbe avere finalmente il

diritto di prelevare viveri e foraggi necessari, dietro il rilascio di buoni.

In questi sommi tratti è delineato il nuovo corpo dei bersaglieri a cavallo che certamente potrebbero rendere altri servigi nelle guerre ordinarie, ed ognuno sente che si avrebbe con questo un miglioramento sul sistema attuale. Sarebbe più facile l'evitare le sorprese e lo infliggerle; ma questo non basta. I nuovi bersaglieri a cavallo, in quanto ad informazioni starebbero poco meglio della truppa attuale, e senza una buona polizia non si giungerà mai a capo di nulla. Or bene, non crediamo pascerci di troppe illusioni dicendo che il regno d'Italia non manca dei mezzi per farla. Bisogna impiegare contro il brigantaggio uomini che abbiano l'istinto di questo genere di operazioni, bisogna chiudere questa piaga prima che siasi sparsa ed abbia guasto il corpo sociale. Bisogna avere degli impiegati energici, dei buoni carabinieri, delle buone guardie di pubblica sicurezza, ed intanto che si formano, conviene avere delle guardie nazionali ardite ed un colonnello Fumel per guidarle. (Dall'Opinione)

LA MISSIONE

del conte Arese

L'Europe scrive quattro colonne sul viaggio del conte Arese a Parigi. Essa ci sa dire *verbum verbo* le istruzioni che il conte Pasolini diede all'ambasciatore italiano.

« Il conte Arese (scrive quel giornale di Francoforte) avrebbe avuta dal governo di Torino la missione di supplicare ancora una volta l'imperatore dei Francesi, perchè faccia cessare gli intrighi, le cabale della corte di Roma e soprattutto quelle del seguito di Francesco II.

« Il conte avrebbe una bella occasione per ispiegare la più persuasiva eloquenza, giacchè i ministri di Vittorio Emanuele, se crediamo al nostro corrispondente, lo munirono di numerose e incontrastabili prove, da cui spiccherebbe la grande complicità del governo e de' fuorusciti napoletani coi briganti che desolano le due Sicilie. La commissione parlamentare avrebbe fornita la maggior parte delle prove.

« Quanto alla questione romana, il gabinetto di Torino non avrebbe nulla da aggiungere, o piuttosto non vorrebbe aggiungere nulla alle spiegazioni date dal signor Pasolini al signor Sartiges.

« In ricambio, il conte Arese dovrebbe crearsi l'occasione e valersi dei suoi migliori argomenti per ricordare all'imperatore.... Venezia!....

« Sua Maestà, colla sua rara fortuna, non potrebbe forse introdurre la questione di Venezia nelle diplomatiche combinazioni che sta negoziando coll'Austria? Non ci sarebbe forse la probabilità di ottenere da questa parte una soluzione che, nelle sue impazienze, il più ardente patriottismo italiano non attende che dalla guerra? »

Queste che l'Europe dà ai suoi lettori come *confidenze*, non sono un segreto per nessuno, e se non sono vere, sono verisimili.

POLITICA E DIPLOMAZIA

nella questione polacca

L'Opinione ha da Parigi, 28 ultimo:

La questione polacca non cessa di preoccupare gli uomini politici, quantunque gli uomini d'affari e di finanza si mostrino ben più calmi e tranquilli, come lo provano abbastanza i corsi della Borsa di Parigi.

Si era dapprima creduto che, in seguito alla disfatta di Langievicz, il governo francese avrebbe rinunciato del tutto, o quasi,

alle idee che gli si attribuivano relativamente all'avvenire di quella nazione.

Ma non è vero, e se il fatto doloroso della caduta del generale non ha potuto a meno di avere certe disastrose conseguenze, la Francia però non ha intenzione di abbandonare la Polonia.

Il signor Drouyn de Lhuys dichiara, a chi vuol capirla, che il compito della diplomazia è appunto di cogliere l'istante attuale, e di stabilire uno stato di cose che impedisca il ritorno periodico di avvenimenti capaci di scuotere la pace europea.

La Francia, la quale ha ben veduto che non l'avrebbero seguita nè l'Austria, nè l'Inghilterra, si è arrestata, ed il signor Drouyn de Lhuys ha testè steso un programma assai più modesto, quantunque importante abbastanza per inquietare non poco la diplomazia.

L'Imperatore propone il ristabilimento della Polonia, cioè la erezione dell'antico ducato di Varsavia in regno col duca di Leuchtemberg per re. L'Austria conserverebbe la Galizia, la Prussia il granducato di Posen, e la Russia i suoi confini tagliati attraverso le antiche provincie polacche.

Il principe di Metternich avea da scandagliare le intenzioni del suo governo il quale, senza rifiutare siffatto scioglimento, se ne era appellato all'opinione delle altre potenze europee.

Converrete che un simile programma non può essere serio, perocchè l'Europa risponderà a quello con le parole del sig. Billault, che la ricostituzione dell'antico ducato di Varsavia sarebbe appunto ciò che basterebbe per dare alla Polonia forze sufficienti per prendersi anche ciò che le manca; mentre nè la Prussia, nè l'Austria, nè la Russia sarebbero sufficientemente coperte dalle garantigie che loro offerisse un trattato, o da promesse in iscritto per parte delle potenze europee. Quanto all'Inghilterra, dessa non si opporrà ad un siffatto accomodamento, ma non se ne mostrerà per certo entusiasta.

Prima di tutto sarà forza rassegnarsi ad aspettare sino al giorno in cui la Russia abbia vinto compiutamente il moto polacco, perocchè dessa non si degnerà di rispondere prima di aver raggiunto questo scopo.

Il signor di Montebello lascerà il suo posto per fare un viaggio in congedo, essendo assai dubbioso che egli vi ritorni. Non è tanto recente la domanda di questo diplomatico di venir richiamato. Si attribuisce al governo francese l'intenzione di non provvedere a sostituirlo prima dell'epoca delle elezioni.

Nella seduta 28 marzo della Camera dei Comuni in Inghilterra il sig. Hennessey ripeté l'interpellanza da lui fatta nel passato lunedì, relativa all'intervento dell'Inghilterra nella causa polacca. Egli censurò la lentezza per lo passato addimostrata in tale faccenda da lord Palmerston che credeva alle promesse della Russia e ricusava d'agire unitamente alla Francia riguardo ai polacchi. Questa condotta giustifica, egli dice, le esigenze della Camera di conoscere a fondo la politica seguita dal ministero. Egli quindi domanda a lord Palmerston che cosa abbia fatto per la Polonia e come il governo di S. M. abbia accettata o rifiutata la cooperazione della Francia.

Il sig. Griffith domandò spiegazioni sul passaggio delle truppe russe pel territorio prussiano, affine d'attaccare gli insorti polacchi e sull'aggressione commessa dalle truppe russe contro il signor Luigi Finkenstein suddito inglese e munito d'inglese passaporto.

Layard fece eco alle parole del sig. Griffith descrivendo il brutale e codardo oltraggio commesso contro il sig. Finkenstein. Aggiunse non sapersi ancora s'egli fosse sud-

dito inglese; ma che in caso ch'egli lo fosse si avrebbe domandato al governo di Russia piena soddisfazione.

Lord Palmerston. Nel rispondere all'onorevole membro per King's County (sig. Hennessey) temo non poter dire molto più di quel che dissi la prima volta che si dibattè questa materia. Il governo già mandò dispacci alla Russia per conto della Polonia, ponendo que' principii e facendo quei dichiarazioni che primieramente manifestai alla Camera. Abbiamo ancora richiesto il governo francese d'unirsi con noi in una comune azione (*udite, udite*); azione, s'intende, d'indole diplomatica, nè mi par che la Camera ne raccomandasse alcuna di diversa natura (*udite, udite*). Siamo ancora in corrispondenza con gli altri Stati che parteciparono al trattato di Vienna, a fine di sapere se convengono nelle massime che noi abbiamo esposte (*udite, udite*). Non sarebbe ora spedito il dimostrare di quale tenore sieno queste trattative e queste particolari richieste che abbiamo fatto agli altri governi; ma io spero che dopo le feste pasquali le cose saran tanto procedute da poter parlare ciò che fu già fatto e presentarne le carte rispettive alla Camera (*udite, udite*).

Scrivono da Berlino all'*Havas*, 28 marzo:

Sembra certo ora che la circolare con cui lord Russell ha comunicato ai diversi gabinetti le proposte da lui fatte al gabinetto di Pietroburgo, non ha punto lo scopo di provocare un'azione collettiva di quei gabinetti presso la Russia. Ognuno dei gabinetti farà nel modo che giudicherà conveniente le pratiche diplomatiche presso la Corte di Russia.

Pare che i gabinetti di Lisbona, di Stoccolma e di Torino si siano decisi ad appoggiare le proposte inglesi. Quanto alla Prussia, egli è evidente che essa non consiglierà ad Alessandro II di rendere alla Polonia le istituzioni del 1815, vale a dire — esercito ed amministrazione nazionali.

Vi ho detto, alcuni giorni sono, che il signor Bismark protesterebbe a Parigi contro la pubblicazione del dispaccio del sig. Drouyn de Lhuys in data del 17 febbraio. Il sig. Bismark indirizzò infatti ai rappresentanti della Prussia all'estero una circolare che pare essere stata provocata dalla pubblicazione dei documenti diplomatici nel *Moniteur* francese.

Il sig. Bismark, che sarebbe d'accordo su questo punto coi gabinetti di Pietroburgo e di Vienna, sostiene che la Prussia non riconosce nell'affare polacco il principio di non intervento, ma che le potenze del Nord hanno, rispetto all'insurrezione polacca, il diritto d'intervento fondato sulla solidarietà del movimento in tutte le parti dell'antico regno di Polonia.

RECENTISSIME

La *Gazzetta di Torino* dice confermarsi la notizia che S. M. il re si recherà a Firenze nell'entrante mese di aprile, e vi si fermerà qualche settimana.

Secondo la *Discussione* il ministro di grazia e giustizia avrebbe consultato le Corti del regno intorno al progetto di unificazione dei Codici.

Leggiamo inoltre nel precitato giornale:

Fra qualche giorno verrà completato dal ministero delle finanze il personale provvisorio per la stima dei beni demaniali e della

cassa ecclesiastica. Saranno chiamati dalla giunta del censo lombardo circa quaranta ingegneri che divisi a squadre sotto la sorveglianza d'un direttore e dei rispettivi ispettori dovranno recarsi nelle provincie meridionali.

Scrivono da Torino al *Movimento*:

Come ben saprete, l'onor. Massari fu nominato relatore della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio. Egli promette di presentare la relazione alla riapertura della Camera; ma siccome impiegò molti anni a stampare le opere di Gioberti e Cavour, si può dubitare ragionevolmente che per la ventura settimana la relazione Massari sia in pronto.

A conferma di quanto riferisce il carteggio parigino dell'*Opinione*, da noi oggi stesso riprodotto sotto la rubrica *Politica e Diplomazia*, troviamo nei giornali esteri un dispaccio da Vienna, 27, alla *Gazzetta di Colonia*, secondo il quale la Francia avrebbe proposto agli ambasciatori delle grandi potenze a Parigi la piena indipendenza del ducato di Varsavia, col duca di Leuchtenberg per re. La Prussia e l'Austria conserverebbero la Posnania e la Galizia.

Sullo stesso proposito la *Patrie* dice:

I giornali tedeschi si occupano di una proposta che avrebbe per oggetto di costituire un regno di Polonia nei limiti attuali del ducato di Varsavia e sotto lo scettro del duca di Leuchtenberg.

Risulta dai nostri schiarimenti che una combinazione di questa natura è stata difatti esaminata da qualche tempo, ma non sappiamo se ne è sempre questione ed anche se essa fu mai diplomaticamente formulata.

L'*Ind. Belge* scrive nella sua rivista:

A Parigi si parlava ieri di un'udienza nella quale l'imperatore Napoleone avrebbe dichiarato a lord Cowley che la sua origine gli imponeva in faccia alla Polonia dei doveri più stretti che ai suoi predecessori; che egli era obbligato, nell'interesse di quel paese, di esaurire tutte le risorse della diplomazia.

Si aggiungeva che una seconda nota sarebbe stata indirizzata da Drouyn de Lhuys al signor Montebello contenente delle raccomandazioni pressantissime; che sarebbe risultato dalla situazione, e segnatamente dal discorso del principe Napoleone, un grande raffreddamento nelle relazioni tra le due corti di Parigi e Pietroburgo.

Ma tutte queste non sono che voci senza grande consistenza, la cui esattezza rimane da provarsi e che nulla ci fanno conoscere assolutamente sullo stato reale delle cose.

Scrivono alla *Monarchia Naz.* da Parigi:

Il nostro rappresentante a Francoforte, il conte Salignac Fénelon, è a Parigi da due o tre giorni. Si pretende che sia stato chiamato per dare delle informazioni sull'opinione dei popoli della confederazione germanica sugli affari di Polonia.

Questa supposizione è ben fondata, e non mi stupisco che il gabinetto delle Tuileries, mentre cerca avere l'adesione del governo austriaco, cerchi altresì di sapere come sarebbe accolto dalle popolazioni alemanne un intervento in favore della Polonia.

Questo intervento non potrebbe aver luogo in effetto se non facendo attraversare tutta l'Alemagna da una armata francese, ed

importa sapere come i nostri soldati sarebbero accolti al di là del Reno.

A conferma di quanto si è detto sull'incidente occorso tra il principe Napoleone e il marchese Wielopolski, ecco quanto troviamo nella corrispondenza parigina della *Perseveranza* del 28 ultimo:

Dicesi che il figlio del marchese Wielopolski venga a Parigi, per ricevere la risposta alla lettera scritta da suo padre al principe Napoleone. Questa risposta è violentissima, ed il principe Napoleone mantiene, dicesi, in essa tutte le veementi qualificazioni date a lui, che ha tradito la causa polacca.

A Cracovia tutto l'interesse si concentra tuttora intorno a Langiewicz ed al suo aiutante femminile, che depose il vestito da uomo. L'ex-dittatore, che gode le simpatie di tutte le nazionalità, eccetto di una parte dei polacchi, abita in una stanza nel primo piano del castello, colla vista verso la direzione di polizia, dove si trova la sua compagna. Senza speciale permesso del comandante del castello, nessuno può visitare il confinato. Ai polacchi però non viene per ora concesso tale permesso. Le dame polacche di questa città si danno ogni premura di provvedere il capo degli insorgenti con ogni specie di squisiti cibi. Il confinato ha del resto il permesso di poter passeggiare per alcune ore avanti e dopo mezzogiorno negli interni corridoi del castello.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2

Londra 2 — Ieri in un banchetto a Glasgow Palmerston pronunciò un discorso, in cui disse che la politica d'Inghilterra è di pace — Espresse vive simpatie per la Polonia; ma osservò che gli ammiratori più entusiastici della stessa non desiderano l'intervento dell'Inghilterra — E' soltanto permesso di sperare che i pareri concordi delle Potenze europee eserciteranno influenza a Pietroburgo e dalle attuali calamità risulteranno vantaggi per la Polonia.

Napoli 2 — Torino 2.

Prestito italiano 1861 71 40.

» » 1863 72 75.

Parigi 2 — Consol. italiano Apertura 71 50 — Chiusura in contanti 71 60 — Fine corrente 71 60 — Prestito italiano 1863 72 60 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 80 4 1/2 0/0 id. 96 00 — Cons. ingl. 92 5/8. Borsa fermezza.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 3.

Parigi 3 — S. Domingo 9 marzo — Dopo alcuni combattimenti annunziati ristabilita la tranquillità.

Costantinopoli 2 — Dicesi che Ali verrà quanto prima nominato Gran Visir — Viene contestata la notizia della presa di Herât.

Bombay 12 marzo — Credesi Nana-Sahib ancora vivente.

J. COMIN Direttore